EZIO,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1757.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

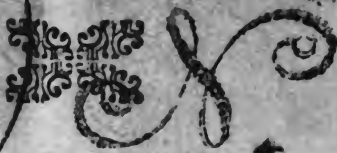
E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

IN MILANO,)(MDCCLVII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

Effetto della clemenza di VOSTRA ALTEZZA SEREN.MA è stato il benignissimo aggra-

 di-

ARGOMENTO.

EZio illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morte.

Autore delle imposture contro l'innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l'onestà della Consorte, procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà d'Ezio; lo fece credere reo, e ne sollecitò la morte: disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valen-

lentiniano, con accusarlo di quella ingratitudine, ed ingiustizia, alla quale egli l'aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile: Sigon. de Occident. Imper., Prosper. Aquitan. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi ec.

Camere Imperiali istoriate di Pitture ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con Viali, Spalliere di fiori, e Fontane ec.

Galleria di Statue con Sedili intorno, fra' quali uno innanzi dalla mano destra, capace di due Persone, gran Loggia in prospetto aperta, dalla quale vista di Roma.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse Prigioni, con Guardie a vista su la porta de' Cancelli.

Campidoglio antico con Popolo. Massimo senza manto con seguito de' Congiurati.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainini.

In-

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Sig. Giuseppe Sallamon.

PRIMO BALLO.

Di Giardinieri.

SECONDO.

Una Mascherata.

TERZO.

Un Ballo Francese.

PER

PERSONAGGI

VALENTINIANO III. Imperadore Amante di Fulvia
Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci detto il Senesino.

FULVIA figlia di Massimo Patrizio Romano, Amante, e promessa Sposa di Ezio
La Signora Prudenza Sani Bertalotti.

EZIO Generale dell' Armi Cesaree, Amante di Fulvia
Il Sig. Tommaso Guarducci.

ONORIA Sorella di Valentiniano, Amante occulta d'Ezio
La Signora Redegonda Visconti.

MASSIMO Patrizio Romano, Padre di Fulvia, Confidente, e Nemico occulto di Valentiniano
Il Sig. Carlo Carlani.

VARO Prefetto de' Pretoriani, Amico d'Ezio
La Signora Vincenza Montellati.

Compositore della Musica
Il Sig. Baldassar Galuppi Vice-Maestro della Ducale Cappella di San Marco in Venezia.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le Feste decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo, con Pretoriani, e Popolo.

Mas. SIgnor, mai con più fasto
La Prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauso popolar turba alla notte
L'ombre, i silenzj; e Roma
Al Secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor sino alle stelle invia
Il Popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Che io possa offrir con la mia destra in (dono

Ricco di palme alla tua Figlia il trono.

Maſ. Dall' umiltà del Padre
Appreſe Fulvia a non bramare un Soglio
E a non ſdegnarlo appreſe
Dall' iſteſſa umiltà. Ceſare imponga;
La Figlia eſeguirà. *Val.* Fulvia io vorrei
Amante più, men riſpettoſa. *Maſ.* E' vano
Temer, ch' ella non ami
Que' pregi in te, che l'Univerſo ammira.
(Il mio riſpetto alla vendetta aſpira.)

Var. Ezio s'avanza. Io già le prime Inſegne
Veggo appreſſarſi. *Val.* Il Vincitor s'aſcol-
E ſia Maſſimo a parte (ti:
Ne' doni, che mi fa la ſorte amica.

Val. và ſul Trono ſervito da Varo.

Maſ. (Io però non obblìo l'ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio preceduto da Iſtromenti bellici, Schiavi, ed Inſegne de' Vinti, ſeguìto da Soldati Vincitori, Popolo, e detti.

Ezi SIgnor, vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il terror de' Mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io ſono,
Che miraſſe finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numeroſa ſtrage.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte Schiere;
Ecco l'armi, l'inſegne, e le bandiere.

Val. Ezio, tu non trionfi
D'Attila ſol; nel debellarlo, ancora
Vin-

Vincesti i voti miei,
Fra queste braccia intanto *scende dal Trono.*
Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
Prendi d'amore un pegno. A te non posso
Offrir, che i doni tuoi. Serbami amico
Quei doni istessi, e sappi,
Che fra gli acquisti miei
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo,
Su la Tarpèa Pendice
L'Aquila vincitrice
Sempre tornar vedrò.
Breve sarà per lei
Tutto il cammin del Sole,
E allora i Regni miei
Col Ciel dividerò.
Se ec. *parte con Varo, Pretoriani, e seguito.*

SCENA III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia con Paggi, ed alcuni Schiavi.

Mas. EZio, donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche mo-
(mento
Concedi all'amistà; lascia, ch' io stringa
Quella man vincitrice. *Ezi* Io godo, Ami-
Nel rivederti, e caro (co,
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? dov' è? quando ciascun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia,

La tua Figlia non viene? *Maſ.* Ecco la Fi-
(glia.
Ezi. Cara, di te più degno *a Fulvia nell' uſcire.*
Torna il tuo Spoſo, e al volto tuo gran
Deve de' ſuoi trofei... (parte
Ma come! a' dolci nomi
E di Spoſo, e d'Amante
Ti veggo impallidir! Dopo la noſtra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi conſoli così? *Ful.* (Che pena!) Io vengo...
Signor... *Ezi.* Tanto riſpetto
Fulvia, con me! perchè non dir mio fido?
Perchè Spoſo non dirmi? Ah tu non ſei
Per me quella, che foſti! *Ful.* Oh Dio! ſon
(quella,
Ma ſenti... Ah Genitor per me favella.
Ezi. Maſſimo, non tacer. *Maſ.* Tacqui finora,
Perchè co' noſtri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive, Amico,
Sotto un giogo crudele. Era il timore
In qualche parte almeno
A Ceſare di freno: Or che vinceſti,
I Popoli dovranno
Più ſuperbo ſoffrirlo, e più tiranno.
Ezi Io tal no'l credo. Almeno
La tirannide ſua mi fu naſcoſa.
Che pretende? che vuol? *Maſ.* Vuol la tua
(Spoſa.
Ezi La Spoſa mia! Maſſimo, Fulvia, e voi
Conſentite a tradirmi? *Ful.* Ahimè! *Maſ.*
(Qual' arte,
Qual conſiglio adoprar? voi, che l'eſponga,
Negandola al ſuo Trono,
[illegible] Tiranno al piacer? Arbitro ſei
Del

Del Popolo, e dell' Armi. A Roma oppres-
All' amor tuo tradito (sa,
Dovresti una vendetta.
Ezi. Che dici mai! Ogni altra via si tenti,
Ma non l'infedeltade. *Mas.* Anima grande,
Mas. abbraccia Ezio.
Al par del tuo valore
Ammiro la tua fè, che più costante
Nell' offese diviene.
(Cangiar favella, e simular conviene.)
Ful. Ezio così tranquillo
La sua Fulvia abbandona ad altri in brac-
Ezi. Tu sei pur d'ogni laccio (cio?
Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aspetto. *Ful.* Oh Dio! se
(parli,
Temo per te. *Ezi.* L'Imperador finora
Dunque non sa, ch' io t'amo? Ecco l'er-
(rore.
Cesare non ha colpa. Egli conosce
Quanto mi deve, e sa, ch'opra da saggio
L'irritarmi non è. *Ful.* Tanto ti fidi?
E' troppo amante Augusto,
Troppo ardente tu sei. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,
Che la sorte per me giammai si cangi.
Ezi. Son Vincitor, sai che t'adoro, e piangi?
Pensa a serbarmi, o cara,
I dolci affetti tuoi:
Amami, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che resti in abbandono;
No, così vil non sono,

 E meco

E meco ingrato tanto
No, Cesare non è.
Pensa ec. *parte con seguito.*

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' Tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio ris. (petto.
Tu pria d'Ezio all'affetto
Prometti la mia destra, indi m'imponi
ch'io soffra, ch'io lusinghi
Di Cesare l'amore, e m'assicuri,
Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promessa, e quando spero
D'Ezio stringer la mano,
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mas. Io d'ingannarti, o Figlia,
Mai non ebbi in pensier. T'accheta; al (fine
Non è il peggior de' mali
Il Talamo di Augusto. *Ful.* E soffrirai,
Ch'abbia Sposa la Figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l'onestà? *Mas.* Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell' odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar. Sposa al Tiranno,
Tu puoi svenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento! e con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll' idea di tradirlo? il reo disegno
Mi leggerebbe in faccia.

Maſ Tu l'odio mi rammenti, e poi dimoſtri
Quell' iſteſſa freddezza,
Che diſapprovi in me! *Ful.* Signor perdo-
Se libera ti parlo. Un tradimento (na,
Io non conſiglio allora,
Che una viltà condanno;
E ſe vuoi dirmi il ver, tu ſteſſo, o Padre,
Quando toglier mi tenti
L'orror d'un tradimento, orror ne ſenti.
Maſ Taci importuna, io t'ho ſofferta aſſai.
Non dar conſiglj, o, conſigliar ſe brami,
Le tue pari conſiglia.
Rammenta, ch'io ſon Padre, e tu ſei Figlia.
Ful. Caro Padre, a me non dei
Rammentar, che Padre ſei:
Io lo ſo: ma in queſti accenti
Non ritrovo il Genitor.
Non ſon' io, che ti conſiglia;
E' il riſpetto d'un Regnante,
E' l'affetto d'una Figlia,
E' il rimorſo del tuo cor.
Caro ec. *parte*.

SCENA V.

Maſſimo ſolo.

PRecipitare omai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria che ſorga l'Aurora
Mora Ceſare, mora. Emilio il braccio
Mi preſterà. Che può avvenirne? o cade
Valentiniano eſtinto, e pago io ſono.
O reſta in vita, ed io farò, che ſembri
Ezio il fellon. Facile impreſa. Auguſto

Invido alla ſua gloria,
Rivale all' amor ſuo, ſenz' opra mia,
Il reo lo crederà. S'altro ſuccede,
Io ſaprò dagli eventi
Prender conſiglio. Intanto
Il commetterſi al caſo
Nell' eſtremo periglio
E' il conſiglio miglior d'ogni conſiglio.
Il Nocchier, che ſi figura
Ogni ſcoglio, ogni tempeſta,
Non ſi lagni, ſe poi reſta
Un mendico Peſcator.
Darſi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che ſovente in ciò, che avviene
La fortuna ha parte ancor.
Il ec. *parte.*

SCENA VI.

Camere Imperiali iſtoriate di Pitture ec.

Onoria, e Varo.

Ono. DEl Vincitor ti chiedo,
Non delle ſue vittorie: eſſe abba-
(ſtanza
Note mi ſon. *Var.* Onoria, a me perdona,
Se degli acquiſti ſuoi, più che di lui,
La Germana d'Auguſto
Curioſa io credei. *Ono.* Alla tua fede,
Al tuo lungo ſervir tollero, o Varo,
Di parlarmi così. *Var.* Ogni uno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome ſuo, fino i Nemici
Ne

Ne parlan con rispetto,
Ingiustizia saria negargli affetto.
Ono Giacchè tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esagerar così: Cesare è troppo
D'indole sospettosa.
Vantandolo al Germano, ufficio grato
All' Amico non rendi.
Chi sa! potrebbe un dì ... Varo m'intendi.
Var. Io, che son d'Ezio amico,
Più cauto parlerò: ma tu se l'ami,
Mostrati, o Principessa,
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.
Se un bell' ardire
Può innamorarti;
Perchè arrossire?
Perchè sdegnarti
Di quello strale,
Che ti piagò?
Chi si fè chiaro
Per tante imprese,
Già grande al paro
Di te si rese,
Già della sorte
Si vendicò.
Se ec. *parte*.

SCENA VII.

Onoria sola.

IMportuna grandezza
Tiranna degli affetti, e perchè mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d'un ineguale amore,

Se

Se a difender non basti il nostro core?
Quanto mai felici siete
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge, che l'amor.
Ancor io sarei felice,
Se potessi all' Idol mio
Palesar, come a voi lice,
Il desìo
Di questo cor.
Quanto ec. *parte.*

SCENA VIII.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. EZio sappia, ch' io bramo *uscendo ad una comparsa, che ricevuto l'ordine parte.*
Seco parlar. Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.
Ezi. Eccomi al cenno tuo. *Val.* Duce, un (momento
Non posso tollerar d'esserti ingrato.
Se prodigo ti sono
Anche del Soglio mio; rendo, e non dono.
Ezi. Signor, quando fra l'armi
A pro di Roma, a pro di te sudai,
Nell' opra istessa io la mercè trovai.
Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto
Quando ottener pos' io,
Basta questo al mio cor. *Val.* Non basta al (mio.

Ezio,

Ezio, il Cesareo sangue
S'unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai:
Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai.

Ezi. (Che ascolto!) *Val.* Non rispondi? *Ezi.* (Onor sì grande
Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
Chiede un Re, chiede un Trono:
Ed io Regni non ho, suddito sono.

Val. Ma un suddito tuo pari
E' maggior d'ogni Re. *Ezi.* La tua Germana
Signor, deve alla Terra
Progenie di Monarchi, e meco unita
Vassalli produrrà. Sai, che con questi
Ineguali Imenei
Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

Val. Il Mondo, e la Germana
Nell' Illustre Imeneo punto non perde.
E se perdesse ancor; quando all'imprese
D'un Eroe corrispondo,
Non può lagnarsi e la Germana, e il Mondo.

Ezi. No, consentir non deggio,
Che comparisca Augusto,
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Val Duce, fra noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?
Forse picciolo è il dono? o vuoi per sempre
Cesare debitor? *Ezi.* Signor, tu credi
Premiarmi, e mi punisci. *Val.* Io non sapea,
Che a te fosse castigo
Una Sposa Germana al tuo Regnante.

Ezi. Non è gran premio a chi d'un altra è amante.

Val. Dov'è questa beltà, che tanto indietro
Lascia il merto d'Onoria? è a me soggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queste illustri catene,
Spiegami il nome suo. *Ezi.* Fulvia è il mio
(Bene.
Val. Fulvia! *Ezi.* Appunto. *Val.* (O sorte!)
(Ella
Sa l'amor tuo? *Ezi.* Non credo.
(Contro lei non s'irriti.) *Val.* Il suo con-
Prima ottener procura, (senso
Vedi, se te'l contrasta.
Ezi. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.
Val. Ma potrebbe altro Amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi.
Ezi. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggo. *Val.* E se costui vi fosse?
Ezi. Vedrìa, ch'Ezio difende
Gli affetti suoi, come gl'Imperj altrui;
Temer dovrebbe... *Val.* E se foss'io costui?
Ezi. Sarìa più grande il dono,
Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.
Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovra-
Uno sforzo in mercede. (no
Ezi. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.
Ezio, che fin' ad ora
Senza premio servì: Cesare, a cui
E' noto il suo dover: che i suoi riposi
Sa, che gode per me: che al voler mio
Quando il Soglio abbandona,
Sa, che rende, e non dona; e che un mo
Non trova fortunato, (ment
Per

Per tema sol di comparirmi ingrato.
Val. (Temerario.) credea
Nel rammentare io stesso i merti tuoi
Di scemartene il peso. *Ezi.* Io li rammen
Quando in premio pretendo... (t
Val. Non più. Dicesti assai: tutto compren
(do. *part*

SCENA IX.

Ezio, e poi Fulvia.

Ezi. VEdrem, se ardisce ancora
D'opporsi all' amor mio. *Ful.* T
(leggo in volt
Ezio l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me? *Ezi.* Sì, ma celai
A lui, che m'ami, onde temer non de
Ful. Che disse alla richiesta? e che rispos
Ezi Non cedè, non s'oppose,
Si turbò, me ne avvidi a qualche segn
Ma non osò di palesar lo sdegno.
Ful. Questo è il peggior presagio. A vend
Cauto le vie disegna (car
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegn
Ezi. Troppo timida sei...

SCENA X.

Onoria, e detti.

Ono. EZio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il Ge
Avvilir la mia mano (mar
Sino alla tua: ma tu però più giusto,
D'esserne indegno hai persuaso August
Ezi.

Ezi. No, l'obbligo d'Onoria
Questo non è. L'obbligo grande è quello,
Ch'io fui cagion nel conservarle il Soglio,
Ch'or mi possa parlar con questo orgo-
(glio.
Ono. E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace,
Che ad onta mia mi rendano le stelle
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol sua Sposa *a Fulvia.*
Cesare al nuovo dì *Ful* Come? *Ezi.* Che
Ono. Di recartene il cenno (sento!
Egli stesso or m'impose. Ezio, dovresti
Consolartene alfin: veder soggetto
Tutto il Mondo al suo Ben pure è diletto.
Ezi. Ah questo è troppo! a troppo gran ci-
(mento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone.
Qual dritto, qual ragione
Ha su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?
Disprezzarmi così? forse pretende,
Ch'io lo sopporti? o pure
Vuol, che Roma si faccia
Di Tragedie per lui scena funesta?
Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?
Pria di lasciar la sponda
Il buon Nocchiero imita:
Vedi, se in calma è l'onda,
Guarda, se chiaro è il dì.
Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale
Quando dall'arco uscì.
Pria ec. *parte.*

SCE.

SCENA XI.

Ezio, e Fulvia.

Ful. A Cesare nascondi, (Dio!
Ezio, se m'ami, i tuoi trasporti: Oh
Temo solo per te. *Ezi* Lungi, ben mio,
Lungi il timor. Sai quanto
Al mio brando si deve. *Ful* E' ver: ma dove
Forza prevale, il merto
Non può salvarti. Ah! quali
Immagini funeste
M'ingombrano il pensier. *Ezi*. Nulla pa-
Se il tuo bel core è mio. (vento,
Ful. Puoi dubitarne? oh Dio! Credimi: Ah
Se il mio bene tu sei, (solo
Come priva di te viver potrei.
Ezi Sì, ti credo, amato Bene,
Ed espresso in quella fronte
Tutto io veggo il tuo bel cor.
Ful. Se mi credi, amato Bene,
Non andar de' richj a fronte,
Ma rattempra il tuo bel cor.
Ezi. Non lasciarmi, o mio tesoro.
Ful. Tutta in pegno hai la mia fè.
a 2. Ah sovvengati, ch' io moro,
Se il destin t'invola a me.
Compatite il nostro ardore
a 2. Voi bell' Alme innamorate,
E il poter d'un primo amore
Ricordatevi qual'è.
Sì, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con Viali, Spalliere di fiori, e Fontane ec.

Massimo, poi Fulvia.

Mas Qual silenzio è mai questo! Alcun (non miro.
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo: Ei mi promise
Nel Tiranno punir tutti i miei torti.
E pigro... *Ful.* Ah Genitor! *Mas* Figlia, che (porti?
Ful Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man, che l'assalì.
Mas Ma Cesare morì? *Ful.* Pensa a salvarti.
Mas. Dimmi, se vive, o se rimase estinto?
Ful Compresi nel timor nulla di certo.
Mas Vado a chiederlo io stesso:

in atto di partire s'incontra in Valentiniano.

SCE.

SCENA II.

Valentiniano ſenza manto, e ſenza lauro, con ſpada nuda, ſeguito di Pretoriani, e detti.

Val. OGni via cuſtodite, ed ogni ingreſſo.
parlando ad alcuni Pretoriani, che partono.
Maſ. (Egli vive. O deſtin!) *Val.* Maſſimo, Fulvia,
Chi creduto l'avria? *Maſ.* Signor, che avvenne?
Val Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M' inſidiano la vita.
Maſ. (Ardir.) Come? e potrebbe
Un' anima sì rea trovarſi mai?
Val. Maſſimo, e pur ſi trova, e tu lo ſai.
Maſ. Io! *Val* Sì, ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò: Nel ſonno immerſo
Credea trovarmi, e s' ingannò. L'inteſi
Del mio notturno albergo
L'ingreſſo penetrar. In piè balzai,
Strinſi un acciar; contro il fellon, che fugge,
Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido
Stuol di Cuſtodi, e delle aperte logge
Mi veggo al lume inaſpettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, e il Traditor non trovo.
Maſ. Forſe Emilio non fu. *Val.* La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde ſi dolſe
Allor, che lo piagai. *Maſ.* Laſcia, ch'io vada

In

In traccia del fellon *Val.* Cura è di Varo.
Tu non partire *Maſ* (Ah ſon perduto!)
(Io forſe
Meglio di lui potrò... *Val.* Maſſimo amico,
Non laſciarmi così: ſe tu mi laſci,
D'onde ſpero conſiglio, e d'onde aita?
Maſ. T'ubbidiſco. (Io reſpiro.) *Ful.* (Io torno
Maſ Ma chi del tradimento (in vita.)
Tu credi autor? *Val.* Puoi dubitarne? in
(eſſo
Ezio non riconoſci? Ah ſe mai poſſo
Convincerlo abbaſtanza! i giorni ſuoi
L'error mi pagheranno.
Ful (Mancava all'alma mia queſt'altro af.
Maſ Io non ſo figurarmi (fanno.)
In Ezio un traditore.
E' ben ver, che l'amore,
L'ambizion, la geloſia, la lode
Contamina talor d'altrui la fede.
Ful. Ezio conoſci, ed in tal guiſa, o Padre,
Parli di lui? *Maſ.* Son d'Ezio, amico, è vero,
Ma ſuddito d'Auguſto. *Val* E Fulvia tanto
Difende un traditore? ah che il ſoſpetto
Del geloſo mio cor vero diviene!
Maſ. Credi Fulvia capace
D'altro amor, che del tuo? t'inganni, in lei
E' pietà la difeſa, e non amore.

SCENA III.

Varo, e detti.

Var CEſare, in vano il traditor cercai.
Val. Ma dove ſi celò? *Var.* La noſtra cura
Non potè rinvenirlo.

Maſ.

Mas. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'insidiator non è. Per tua salvezza
D'alcuno intanto assicurar ti puoi.
Val. Deh, m'assistete; io mi riposo in voi.
„Vi fida lo Sposo,
Vi fida il Regnante
Dubbioso,
Ed Amante
La vita,
E l'amor.
Tu, amico, prepara *a Mas.*
Soccorso, ed aita:
Tu serbami, o cara, *a Ful.*
Gli affetti del cor.
Vi ec. *parte con Varo, e Pretoriani.*

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? chi ti consiglia, o Padre?
Mas. Folle! la sua ruina
E' riparo alla mia. Troppo maggiore
D'un femminil talento
Questa cura saria. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te. *Ful.* Dunque ti renda
L'età più giusto, ed il saper. *Mas.* Se tento
L'onor mio vendicar, non sono ingiusto;
E se lo fossi ancor, presa è la via,
Ed a ritrarne il piè tardi saria.
Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù. *Mas.* Fulvia, raffrena
I tuoi

I tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor che veg-
Il Monarca assalito, (gio
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo tolleri chi può; d'ogni rispetto
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.
Mas. Ah perfida! conosco,
Che vuoi sacrificarmi al tuo desìo.
Va; dell'affetto mio,
Che nulla ti nascose, empia t'abusa,
E per salvar l'Amante, il Padre accusa.
Va dal furor portata,
Palesa il tradimento;
Ma ti sovvenga, ingrata,
Il traditor qual'è.
Scopri la frode ordita:
Ma pensa in quel momento,
Ch' io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.
Va ec. *parte*.

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. CHe fo? dove mi volgo? egual delitto
E' il parlar, è il tacer... Ove ten vai,
vedendo Ezio.
Ezio, dove t'inoltri?
Ezi. In difesa d'Augusto. Intesi... *Ful*. Ah
In te del tradimento (fuggi.
Cade il sospetto. *Ezi*. In me! Fulvia t'in-
Ha troppe prove il Tebro (ganni.
Della

Della mia fedeltà. Chi ſeppe ogni altro
Superar con l'impreſe,
Maggior d'ogni calunnia anche ſi reſe.
Ful. Ma ſe Ceſare iſteſſo il reo ti chiama,
S'io ſteſſa l'aſcoltai. *Ezi.* Può dirlo Augu-
Ma crederlo non può. (ſto,

SCENA VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. CHe rechi? (*a Varo*). *Ezi* E' ſalva *a Varo.*
Di Ceſare la vita? al ſuo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa? *Var* Ceſare appunto a te m'invia.
Ezi. A lui dunque ſi vada
Var Non vuol queſto da te, vuol la tua ſpada.
Ezi. Come? *Ful* Il previdi. *Ezi* E qual follìa
(io morte?
E poſſibil ſarà? *Var* Così non foſſe,
La tua compiango, Amico,
E la ſventura mia, che mi riduce
Un uffizio a compir contrario tanto
Alla noſtra amicizia, al genio antico.
Ezi Prendi. Auguſto compiangi, e non l'Ami-
(co. *gli dà la ſpada.*
Recagli quell' acciaro
Che gli difeſe il Trono.
Rammentagli chi ſono,
E vedilo arroſſir.
E tu ſerena il ciglio, *a Ful.*
Se l'amor mio t'è caro:
L'unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir.
Recagli ec. *parte con Guardie.*

SCE-

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. VAro, se amasti mai, de' nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso
(Amico
Difendi l'innocenza. *Var.* Orchè m'è noto
Il vostro amor, la pena mia s'accresce.
Ezio è di sè nemico: ei parla in guisa,
Che irrita Augusto. *Ful.* Il suo costume
(altero
E' palese a ciascuno. *Var.* Egli è sicuro,
Sol che tu voglia: a Cesare ti dona,
E Consorte di lui tutto potrai.
Ful. Che ad altri io voglia mai,
Fuorchè ad Ezio donarmi, ah non fia vero.
Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche
(parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.
Ful. Seguirò il tuo consiglio;
Ma chi sa con qual sorte. E' sempre un fal-
Il simulare. E sento, (lo
Che d'orror m'empie l'alma, e di spavento.
(*parte*.

SCENA VIII.

Varo.

FOlle è colui, che al tuo favor si fida,
Instabile fortuna. Ezio poc' anzi
Era oggetto all' invidia,
Misura a i voti; e in un momento poi
Così

Così cangia d'aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o sorte infida
Folle è colui, che al tuo favor si fida.
Nasce al Bosco in rozza cuna
Un felice Pastorello,
E con l'aure di fortuna
Giunge i Regni a dominar.
Presso al Trono in regie fasce
Sventurato un altro nasce,
E fra l'ire della sorte
Va gli armenti a pascolar.
Nasce ec. *parte.*

SCENA IX.

Galleria di Statue con Sedili intorno, fra' quali uno innanzi dalla mano destra, capace di due Persone, gran Loggia in prospetto aperta, dalla quale vista di Roma.

Onoria, e Massimo.

Ono. MAssimo, anch'io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna, e pure
Incredulo il mio core
Reo non sa figurarlo, e traditore.
Mas. O virtù senza pari! E questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza,
Ricusa quella mano
Contesa da i Monarchi. Ogni altra avrìa...
Ono. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura. Esaminar conviene
Del

D l Germano i perigli. Ezio s'ascolti,
Si trovi il reo, potrebbe
Esser egli innocente. *Mas.* E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi,
La tua destra accettar... *Ono.* La destra (mia
Eh, non tanto se stessa Onoria obblia.
Se fosse quel superbo
Anche Signor dell' Universo intero,
Non mi speri ottener, mai non fia vero.
in atto di partire.

SCENA X.

Valentiniano, e detti.

Val ONoria, non partir. Per mio riposo
Tu devi ad uno Sposo
Forse poco a te caro offrir la mano:
Questi ci offese, è ver: ma il nostro stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconsentir conviene. *Ono.* (Ezio è pen(tito.
M'è noto il nome suo. *Val.* Pur troppo (Ho pena
Germana, in proferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri n'attendo: a me dirai,
Ch' è reo di poca fè, che son gli oltraggi
Troppo recenti. Io lo conosco; e pure,
Rammentando i perigli,
E' forza, che a tal nodo io ti consigli.
Ono. (Rifiutarlo or dovrei, ma...) Senti; a (fine
Se giova alla tua pace,
Dis-

Disponi del mio cor, come a te piace.

Mas. Signor, il tuo disegno *a Val.*
Io non intendo; Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo.

Ono. (Oh inganno!) Attila? *Mas.* E come?

Val. Un Messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio,

Ono. Ezio fa la richiesta? *Val.* E che? degg' io
Consigliarmi con lui? questo a che giova?

Ono. Giova per avvilirlo, e perchè meno
Necessario si creda.

Val. Egli il saprà, ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar? *Ono.* No; prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita
Timido in petto il cor,
Accendersi d'amor
Non sa quest' alma.
Nell' amorosa face
Qual pace
Ho da sperar,
Se comincio ad amar
Priva di calma. Finchè ec. *parte.*

SCENA XI.

Valentiniano, e Massimo, poi Fulvia.

Val. OLà, qui si conduca
esce una Comparsa, la quale ricevuto l'ordine parte.

Il Prigionier. *Ful.* Augusto, ah rassicura
I miei timori! E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita? *Val.* E Fulvia ha
(tanta
Cura di me? *Ful.* Puoi dubitarne? Adoro
In Cesare un Amante, a cui fra poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò: (so dirlo appena.)
Mas. (Simula, o dice il ver?) *Val.* Se il mi
(perigli
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà? *Ful.* Perfin ch'io vi
De' miei teneri affetti avrai l'impero.
(Ezio perdona) *Mas.* (Io non comprendo
Val. Ah se d'Ezio non era (vero
La fellonia, sareſti già mia Sposa!
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza. *Ful.* Il gran delit
Dovresti vendicar. Ma chi dall' ira
Del Popolo, che l'ama,
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto;
Per te dubia mi rendo.
Val. Questo sol mi trattiene. *Mas.* (Or Fu
(via intendo
Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse.
(vie
Qui per mio cenno. *Ful.* (Ah che farò
(*Val.* Ved
Ne' suoi detti qual'è. *Ful.* Lascia, ch'
Col suo Giudice solo (part
Meglio il reo parlerà. *Val.* No, resta. *M*
(Augusto
Ezio

Ezio qui giunge (*vedendo venire Ezio.*) *Ful.* (Oh Dio!)

Val. T'affidi al fianco mio. *a Ful.*

Ful. Come! suddita io sono, e tu vorrai...

Val. Suddita non è mai
Chi ha vassallo il Monarca. *Ful* Ah non (conviene...

Val. Non più; comincia ad avvezzarti al Tro-(no...
Siedi. *Ful.* Ubbidisco. (In qual cimento (io sono.)
siede alla destra di Valent.

SCENA XII.

Ezio disarmato, e detti.

Ezi. (STelle, che miro! in Fulvia
nell' uscire, vedendo Fulvia, si ferma.
Come tanta incostanza!)

Ful (Resisti anima mia.) *Val.* Duce t'avanza.

Ezi Il Giudice qual'è? pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia? *Val* E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo. Ella è Sovrana
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

Ezi. (Donna infedel!) *Ful* (Potessi dir, che fin-(go.)

Val Ezio m'ascolta, e a moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogni un: di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo

Ad Attila permesso, il tuo geloso,
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu sai, che testimonio io sono.
Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mas. (Sorte non mi tradir.) *Ezi* Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui, che t'assalì? Chi dell'insidia
Autor m'afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e Testimonio a un tempo istesso.

Ful (Oh Dio! si perde) *Val.* (E soffrirò l'altero?)

Ezi. Ma il delitto sia vero:
Perchè si appone a me? Perchè d'Onoria
La destra ricusai. Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore,
Perchè a me la togliesse anche in amore?
E' d'Attila la fuga,
Che mi convince reo. Dunque io dovea
Attila imprigionar, perchè d'Europa
Tutte le forze, e l'armi,
Senza il timor, che le congiunge a noi,
Si volgessero poi contro l'Impero?
Cerca per queste imprese altro Guerriero.
Son reo, perchè conosco
Qual'io mi sia, perchè di me ragiono:
L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi.) *Val.* Un nuovo fallo è (questa
Temeraria difesa. Altro t'avanza
Per tua discolpa ancor? *Ezi.* Dissi abbastanza.
Cesare non curarti
Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.

Val. Che diresti? *Ezi.* Direi,
Che produce un Tiranno

Chi

Chi ſolleva un ingrato, e che paventi
In me que' tradimenti,
Che ſai di meritar quando mi privi
D'un cor ... *Val.* Superbo, a queſto eccesso (arrivi?
Ful. (Ahimè!) Soffri, ſe m'ami, *s'alza.*
Che Fulvia parta; i voſtri ſdegni irrita
L'aſpetto mio. *Val.* No, non partir. Tu (ſcorgi,
Che mi ſdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo.
Ezi. (Donna infedel.) *Ful* (Poteſſi dir, che fin-(go.) *torna a ſedere.*
Maſ. (Tutto finor mi giova.) *Val.* Ezio, tu ſei
D'ogni colpa innocente.
Solo un giudizio io chiedo. Al ſuo Sovra-
Contraſtando la Spoſa, (no
Il Suddito è ribelle? *Ezi.* E al ſuo Vaſſallo,
Che il prevenne in amor, quando la tolga,
Il Sovrano è Tiranno? *Val.* A quel, che dici,
Dunque Fulvia t'amò! *Ful* (Che pena!) *Val.* (A lui
Togli, o cara, un inganno, e dì, s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo ſarò: ſpiegalo. *Ful.* E' vero. *a Val.*
Ezi. Ah perfida, ah ſpergiura! a queſto colpo
Manca la mia coſtanza.
Val. Vedi, ſe t'ingannò la tua ſperanza. *ad Ezio.*
Ezi. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna incoſtante. A lei la cura
Laſcio di vendicarmi: io mi luſingo,

 Che

Che il proverai. *Ful.* (Nè posso dir, che
(fingo.)
Mas. (E Fulvia non si perde.) *Ezi.* In questo
(stato
Non conosco me stesso. In faccia a lei
Fulvia cava il Fazzoletto.
Mi si divide il cor. Pena maggiore
Massimo, da che nacqui io non provai.
Ful. (Io mi sento morir.) *Val* Fulvia, che fai?
Fulvia s'alza piangendo, e vuol partire.
Ful. Voglio partir, che a tanti ingiusti ol-
(traggi
Più non resisto. *Val.* Anzi t'arresta, e siegui
A punirlo così. *Ful* No, te ne priego,
Lascia, ch'io vada. *Val* Io no'l consento. Af-
Per mio piacer di nuovo, (ferma
Che sospiri per me, ch'io ti son caro,
Che godi alle sue pene...
Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio Bene.
Val. Che dici? *Mas.* (Ahimè!) *Ezi* Respiro.
(*Ful.* E sino a quando
Dissimular dovrò? Finsi finora,
Cesare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,
Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai;
E se i miei labbri mai
Ch'io t'amo a te diranno,
Non mi credere, Augusto, allor t'inganno.
Ezi. O cari accenti! *Val.* Ove son'io? che
(ascolto!
Qual'ardir? qual baldanza?
Ezi. Vedi, se t'ingannò la tua speranza. *a Val.*
Val. Ah temerario, ah ingrata! Olà Custodi,
s'alza.
To-

Toglietemi d'innanzi
Quel traditor; nel Carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.

Ezi. Il tuo furor del mio trionfo è segno.
Chi più di me felice? io cederei
Per questa ogni vittoria.
Non t'invidio l'Impero,
Non ho cura del resto:
E' trionfo leggiero
Attila vinto a paragon di questo.
Ecco alle mie catene, *a Val.*
Ecco a morir m'invio.
Sì, ma quel core è mio:
Sì, ma tu cedi a me.
Caro mio Bene, *a Ful.*
Addio.
Perdona a chi t'adora.
So che t'offesi allora,
Ch'io dubitai di te.
Ecco ec. *parte con le Guardie*

SCENA XIII.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. INgratissima Donna, e quando mai
Io da te meritai questa mercede?
Vedi, Amico qual fede
La tua Figlia mi serba? *Mas.* Indegna, e (dove
Imparasti a tradir? *Ful* Lasciami in pace,
Padre, non irritarmi: è sciolto il freno;
Se m'insulti dirò... *Mas* Taci, o il tuo san-(gue... *vuole avventarsi contro di Ful.*

Val. Maſſimo, ferma: io meglio
Vendicarmi ſaprò: giacchè m'abborre,
Giacchè le ſono odioſo,
Voglio per tormentarla eſſerle Spoſo.
Ful. Non lo ſperar. *Val.* Ch' io non lo ſperi (infida,
Non ſai quanto potrò... *Ful.* Potrai ſve- (narmi,
Ma per farmi temer, debole or ſei.
Han vinto ogni timore i mali miei.
La mia coſtanza
Non ſi ſgomenta,
Non ha ſperanza,
Timor non ha.
Son giunta a ſegno,
Che mi tormenta
Più del tuo ſdegno
La tua pietà.
La ec. *parte.*

SCENA XIV.

Valentiniano, e Maſſimo.

Maſ. (OR giova il ſimular.) No, non fia (vero,
Che per vergogna mia viva coſtei.
Val. S'ella muore, io non vivo, ancor po- (trebbe
Quell' ingrata pentirſi. *Maſ.* Al tuo co- (mando
Con pena ubbidirò. Troppo a punirla
Il dover mi conſiglia.
Val. Perchè ſimile a te non è la Figlia?
Maſ.

Mass. Col volto ripieno
Di tanto rossore
Più calma nel seno,
Più pace non ho.
Oh quanti diranno,
Che il perfido inganno
Dal suo Genitore
La Figlia imparò!
Col ec. *parte.*

SCENA XV.

Valentiniano.

SDegno, amor, gelosia, cure d'Impero,
Che volete da me? Nemico, e Amante,
E timido, e sdegnato a un punto io sono,
E intanto non punisco, e non perdono.
Che mi giova Impero, e Soglio,
S'io non voglio
Uscir d'affanni;
S'io nutrisco i miei tiranni
Negli affetti del mio cor?
Che infelice al Mondo io sia,
Lo conosco, è colpa mia;
Non è colpa dello sdegno,
Non è colpa dell' amor.
Che ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse Prigioni, con Guardie a vista su la porta de' Cancelli.

Onoria, indi Ezio con catene.

Ono. EZio qui venga. E' questa gemma il segno *ad una Guardia, che parte.*
Del Cesareo volere. Il tuo periglio
Mi fa più Amante.. Eccolo. O come altero,
Come lieto s'avanza!
O quell' alma è innocente; o non è vero,
Che immagine dell' alma è la sembianza.
s'apre uno de' Cancelli, dal quale esce Ezio, restando le Guardie presso al detto Cancello.

Ezi. Questi del tuo Germano *mostrando le catene.*
Son, Principessa, i doni. Avresti mai
Potuto imaginarlo? In pochi istanti
Tutto cangiò per me. *Ono* Per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona,
T'ama, ti vuole Amico, e ti perdona.

Ezi. E il crederò? *Ono.* Sì: nè domanda Augusto

Altra emenda da te, che il suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri le trame, e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?
Ezi Non è poca richiesta: ei vuole a prezzo
Dell' innocenza mia
Generoso apparir: Sa la mia fede,
Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto,
Perciò mi vuole, o delinquente, o morto.
Ono. Se di te non hai cura,
Abbila almen di me *Ezi.* Che dici? *Ono* Io
(t'amo:
Più tacerlo non so; quando mi veggo
A perderti vicina, i torti obblio,
Ed è poca difesa
Alla mia debolezza il fasto mio.
Ezi. Onoria, in questa guisa
Insuperbir mi fai? Potessi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora
Deh consenti, ch' io mora: Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato.
Ono. Viva ingrato, mi renda
D'ogni speranza priva,
Mi sprezzi pur, mi sia crudel, ma viva.
E se pur la tua vita
Abborisci così; coll'armi in pugno
Mori vincendo, onde t'invidj il Mondo
Non ti compianga. *Ezi* O in Carcere, o fr[a]
(l'arm[i]
Ad altri insegnerò come si mora,
Farò invidiarmi in questo stato ancora
parte con guardie

SCENA II.

Onoria, poi Valentiniano.

Ono. OH Dio! ch'il crederebbe? al fato (estremo
Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo.
Val. E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o Germana? *Ono* Io nulla (ottenni.
Val. Già lo predissi: eh si punisca. Omai
E' viltade il riguardo.
Ono. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo. *Val.* E che far (deggio?
Ono. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.
Val. E qual via tenterò? *Ono.* La più sicura.
Ezio per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora;
Offrila all' amor suo, cedila ancora.
Val. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.
Ono Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un' esempio a seguir. Sappi, che Amante
Io sono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.
Val. E l'ami? *Ono.* Sì. Nel consigliarti or vedi
Se facile son'io, come tu credi.
Val. Non più; Fulvia m'invia.
Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è (duro.

Ono.

Ono. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.
Se fiera, spietata
La sorte t'affanna,
Ah taci: tiranna
E' ancora con me.
E' un' anima ingrata
Se opprime il tuo core,
Men barbaro amore
No meco non è.
Se ec. *parte.*

SCENA III.

Valentiniano, indi Varo.

Val. OLà, Varo si chiami: A questo eccesso
una Comparsa esce, e parte.
Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò *Var.* Cesare. *Val.* Ascolta.
Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in su l'oscuro ingresso;
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son di guida
Quando uscir lo vedrai; fa che s'uccida.
Var. Ubbidirò. Ma sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?
Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo
Cautamente succeda.
Udisti? *Var.* Intesi. (*parte.*) *Val.* Il Prigionier
(qui rieda.
alle Guardie de' Cancelli.

SCE-

SCENA IV.

Maſſimo, e detto.

Maſ. SIgnor, tutto ſedai. D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta,
Roma t'applaude, ogni fedel l'aſpetta.
Val. T'accheta, Ezio già vien.

SCENA V.

Ezio incatenato eſce da' Cancelli, e detti.

Ezi. DAl Carcer mio
Richiamato, io credei
D'incamminarmi ad un ſupplicio ingiuſto,
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augu-
(ſto.
Val. (Che audace!) Ezio fra noi
Più d'odio non ſi parli. Io vengo amico,
Il mio rigor deteſto,
E voglio... *Ezi.* Io ſo che vuoi, m'è noto il
(reſto;
Onoria ti prevenne, il tutto inteſi.
Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl' io. *Ezi.* Lo ſo, me 'l
(diſſe,
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amiſtà d'Auguſto i doni ſono...
Val. Ma non diſſe il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono. *accennando Fulvia.*
Ezi. Fulvia! *Maſ.* (Che mai ſarà? l'alma
(s'agghiaccia.)

Ful.

Ful. Da Fulvia che si vuol? *Val.* Che ascolti,
(e taccia.
Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande,
Che crederla non sai, ma temi in vano:
La promisi, l'afferino, ecco la mano.
Ezi. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor? *Val.* Poco si chiede.
Tu sei reo per amor: chi visse amante
Facilmente ti scusa. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.
Ezi. Addio mia vita, alla prigione io torno.
a Fulvia.
Val. (E il soffro?) *Ful.* (Ahimè!) *Val.* Senti, e
(lasciar tu vuoi
Ostinato a tacer Fulvia, che tanto
Fedel ti corrisponde?
Parla. (nè meno il traditor risponde.)
Mas. (Quanti perigli!) *Val.* Ezio m'ascolti? in-
(tendi,
Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?
Ezi. Quando parli così, meco non parli.
Val. (Eh si risolva.) Olà Custodi. *Ful.* Ah
(prima
Lo sdegno tuo contro di me si volga.
(*a Valent.*
Val. Nè puoi tacere? (*a Ful.*) Il prigionier si
(sciolga. *si tolgono le catene ad Ezio*
Mas. (O Stelle!) *Val.* Al fin conosco,
Che innocente tu sei: Ezio mi pento
Del mio rigore: emenderanno i doni
L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Van-

Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.
Ful. (Felice me!) *Ezi.* La prima volta è questa,
Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò? la tua diletta
Mi cedi, e non rammenti... *Val.* Omai t'af-
Impaziente attende (fretta.
Roma di rivederti: a lei ti mostra,
Dilegua il suo timor. *Ezi.* Del fasto mio
Or, Cesare, arrossisco; e a tanto dono....
Val Ezio, va pur, conoscerai qual sono.
Ezi. Se la mia vita
Dono è d'Augusto,
Il freddo Scita,
L'Etiope adusto
Al pie di Cesare
Piegar farò.
Perchè germoglino
Per te gli allori,
Mi vederai spargere
Nuovi sudori,
Saprò combattere,
Morir saprò.
Se ec. *parte*

SCENA VII.

Valentiniano Fulvia, e Massimo.

Val. (VA pur, te n'avvedrai.) *Mas* (Perdo
(ogni speme.)
Ful. Generoso Monarca, il Ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi.
I beneficj tuoi (tendi,
Sempre rammenterò. *Val.* No, prima at-

Che

Che sia compito il dono.

Mas. Cesare, che facesti? ah questa volta
T'ingannò la pietade! *Val* E pur vedrai,
Che giova la pietà, ch' io non errai.
Ogni cura, ogni tema
Terminata sarà. *Mas* Qual pace acquisti,
Se torna in libertà?

SCENA VIII.

Varo, e detti.

Val. VAro eseguisti?
Var. Eseguito è il tuo cenno,
Ezio morì. *Ful* Come! che dici? *Var.* Al
(varco *a Val.*
L'attesero i miei fidi, ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.
Mas. (O sorte inaspettata!) *Ful* (Oh Dio! mi
(moro.)
si appoggia ad una Scena, coprendosi il volto.
Val Corri, l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo, ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.
Var. Sarà legge il tuo cenno. (*parte*) *Val* E Ful-
(via tace?
Ful. Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice!
come sopra.
Mas. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Ono. LIete novelle, Augusto.
Val. Che reca Onoria? il volto suo ridente
Feli-

Felicità promette. *Ono* Ezio è innocente.
Val. Come? *Ono.* Emilio parlò L'empio mini-
Nelle mie ſtanze io ritrovai celato, (ſtro
Già vicino a morir *Maſ* (Son diſperato.)
Val Nelle tue ſtanze? *Ono* Sì Da te ferito
La ſcorſa notte ivi s'aſcoſe Inteſi
Dal labbro ſuo, ch' Ezio è innocente: Au-
(guſto,
Non mentiſce chi muore. *Val.* E l'alma
Che gli commiſe il colpo, (rea,
Almen ti paleſò? *Ono* Mi diſſe: è quella,
Che a Ceſare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor. *Val.* Ma il nome?
(*Ono* Emilio
A dirlo ſi accingea: tutta ſu i labbri
L'anima fuggitiva egli raccolſe,
Ma l'eſtremo ſoſpiro il nome involſe.
Val. O ſventura! *Maſ* (Oh periglio!) *Ful.* Or dì,
(Tiranno, *a Val.*
S'era infido il mio Spoſo?
Se fu giuſto il punirlo? or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita,
Empio, gli renderà? *Ono.* Fulvia, che dici?
Ezio morì? *Ful* Sì, Principeſſa: ah fuggi
Dal barbaro Germano: egli è una fiera,
Che ſi paſce di ſangue,
E di ſangue innocente.
Ono Ah inumano! e poteſti... *Val.* Onoria, oh
(Dio!
Non inſultarmi; io lo conoſco, errai.
Il mio timor conſiglia.
Son queſti i miei più cari: in qual di loro
Cercherò il traditor, s'io non gli offeſi?
Ono. Chi mai non offendeſti? il tuo penſiero

Il paſſato raccolga, e non ſi ſcordi
Di Maſſimo la Spoſa, i folli amori,
L'inſidiata oneſtà. *Maſ.* (Come ſalvarmi!)
Ful (Ecco il Padre in periglio.) *Val* Ah, che (pur troppo
Tu dici il ver! ma che farò? *Ono* Conſigli
Or pretendi da me? ſe foſti ſolo
A fabbricarti il danno
Solo al riparo tuo penſa, o Tiranno. *parte.*

SCENA X.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvia.

Maſ. CEſare, alla mia fede
Troppo ingrato ſei tu, ſe ne ſoſpet-(ti,
Val. Ah che d'Onoria ai detti
Dal mio ſonno io mi deſto!
Maſſimo di ſcolparti il tempo è queſto.
Finchè il reo non ſi trova,
Il reo ti crederò. *Maſ* Perchè? qual fallo?
Sol perchè Onoria il dice...
Che ingiuſtizia è la tua!... *Ful* (Padre in- (felice!)
Val Giuſto è il timor. Se tu innocente ſei,
Penſa a provarlo; aſſicurarmi intanto
Di te vogl'io *Ful.* (M'aſſiſta il Ciel.) *Val* Qual (altro
Inſidiar mi potea?
Olà. *Ful* Barbaro, aſcolta: io ſon la rea.
Io, perfido, ſon quella,
Che oltraggiaſti in amor, quando ad Ono- (ria
Offriſti il mio Conſorte: Ah ſe nemici
Non eran gli aſtri a' deſiderj miei,
Vendicata ſarei.

Maſ. (Ingegnoſa pietade!) *Val.* Io mi confon-
(do.
Ful. (Il Genitor ſi ſalvi, e pera il Mondo.)
Val Tradimento sì reo penſar poteſti?
Eſeguirlo? vantarlo? *Ful.* Ezio innocente
Morì per colpa mia; non vuò che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.
Val. A ſuo piacer la ſorte
Di me diſponga, io m'abbandono a lei.
Son ſtanco di temer. Se tanto affanno
La vita ha da coſtar, no, non la curo.
Nelle dubbiezze eſtreme
Per mancanza di ſpeme io m'aſſicuro.
Per tutto il timore
Perigli m'addita;
Si perda la vita,
Finiſca il martire;
E' meglio morire,
Che viver così.
La vita mi ſpiace,
Se il fato nemico
La ſpeme, la pace,
L'Amante, l'Amico
Mi toglie in un dì.
Per ec. *parte.*

SCENA XI.

Maſſimo, e Fulvia.

Maſ. PArtì una volta. Io per te vivo, o Fi-
(glia,
Io reſpiro per te. Con quanta forza
Celai finor la tenerezza! ah, laſcia,
Cara

Cara difesa mia, che al fin t'abbracci.
vuole abbracciarla, e Fulvia si ritira.
Ful. Vanne Padre crudel. *Mas.* Perchè mi (scacci?
Ful. Tutte le mie sventure
Io riconosco in te. Basta, ch'io seppi,
Per salvarti, accusarmi.
Mas. E contrastar pretendi
Al grato Genitor questo d'affetto
Testimonio verace?
Vieni... (*come sopra.*) *Ful.* Ma per pietà la- (sciami in pace.
Se grato essermi vuoi,
Svenami, o Genitor. Questa mercede
Col pianto in su le ciglia
Al Padre, che salvò, chiede una Figlia.
Mas. Tergi l'ingiuste lagrime,
Dilegua il tuo martiro,
Che s'io per te respiro,
Tu regnerai per me.
Di raddolcirti io spero
Questo penoso affanno
Col dono d'un Impero,
Col sangue d'un Tiranno,
Che delle nostre ingiurie
Punito ancor non è.
Tergi ec. *parte.*

SCENA XII.

Fulvia.

Misera dove son! l'aure del Tebro
Son queste, ch'io respiro?
Per le strade m'aggiro
Di Tebe, e d'Argo, o dalle Greche sponde
Di

Di Tragedie feconde
Le domeſtiche furie
Vennero a queſti lidi
Della Prole di Cadmo, o degli Atridi?
Là d'un Monarca ingiuſto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore;
D'un Padre traditore
Qui la colpa m'agghiaccia:
E lo Spoſo innocente ho ſempre in faccia.
Oh immagini funeſte!
Oh memorie! Oh martiro!
Ed io parlo infelice! ed io reſpiro?

Ah non ſon io, che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno,
In cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.
Ah ec. *parte*.

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo. Maſſimo ſenza manto con ſeguito de' Congiurati.

Maſſimo, e Congiurati.

Maſ. INorridiſci, o Roma!
D'Attila lo ſpavento, il Duce invitto,
Il tuo Liberator cadde trafitto.
Ah! l'Omicida ingiuſto

Fu

Fu l'invidia d'Augusto:
Chi vuol salva la Patria,
tutti snudano la spada.
Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentie-
(ro, *accennando il Campidoglio.*
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.
parte seguito da tutti verso il Campidoglio, e mentre i Sollevati impetuosamente salgono le scalinate, gli si oppongono le Guardie Imperiali. Siegue Zuffa, quale terminata, esce Valentiniano senza manto con spada rotta difendendosi da due Congiurati, e poi Massimo con spada, indi Fulvia.

Val. Ah Traditori... Amico, *a Mas.*
Soccorri il tuo Signor. *Mas.* Fermate. Io
(voglio
Il Tiranno svenar. *Ful.* Padre, che fai?
Ful. si frappone.
Mas. Punisco un empio. *Val.* E' questa
Di Massimo la fede? *Mas.* Assai finora
Finsi con te. Se il mio comando Emilio
Mal eseguì, per questa man cadrai.
Val. Ah iniquo! *Ful.* Al sen d'Augusto
Non passerà quel ferro,
Se me di vita il Genitor non priva.
Mas. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con spade nude, Popolo, e Soldati, indi Onoria, e detti.

Ezi,
Var. CEsare viva.
Ful. Ezio! *Val.* Che veggo! *Mas.* O sorte!
getta la spada.
Ono.

Ono. E' ſalvo Auguſto?

Val. Vedi chi mi ſalvò. (*accenna Ezio*) *Ono.*
(ce, qual N

Ebbe cura di te? (*ad Ezio*) *Ezi.* Di V
(ami

Il zelo, e la pietà. *Val.* Come! *Var.* E
(gu

Finſi di lui la morte. Io t'ingannai,
Ma in Ezio il tuo Liberator ſerbai.

Ful. Provida infedeltà! *Ezi.* Permette il Ciel
Che tu debba i tuoi giorni,
Ceſare, a queſta mano,
Che credeſti infedel. Vivi; io non curo
Maggior trionfo: e ſe ti reſta ancora
Per me qualche dubbiezza in mente a
(colt

Eccomi prigioniero un' altra volta.

Val. Anima grande! eguale
Solamente a ſe ſteſſa.
Eccoti la tua Spoſa. Onoria al nodo
D'Attila ſi prepari: Io ſo, che lieta
La tua man generoſa a Fulvia cede.

Ono. E' poco il ſacrificio a tanta fede.

Ezi. O contento! *Ful* O piacer! *Ezi* Conced
La ſalvezza di Varo, (Auguſt
Di Maſſimo la vita ai noſtri prieghi.

Val. A tanto Interceſſor nulla ſi nieghi.

Coro. Della vita nel dubbio cammino
Si ſmarriſce l'umano penſier.
L'innocenza è quell'aſtro divino,
Che riſchiara fra l'ombre il ſentier.

FINE DEL DRAMMA.